

3. *La reazione della Confindustria*

All'annuncio di questi progetti la Confindustria reagì immediatamente. Il 6 dicembre 1946 inviò una lettera al Ministero del Lavoro fortemente critica nei confronti del disegno di legge D'Aragona, dove si dichiarava assolutamente contraria a qualsiasi tipo di compartecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, pur rimanendo disposta a studiare possibili forme per un miglioramento delle condizioni dei lavoratori. Riconoscendo il problema tra quelli meno urgenti, ricordava che le travagliate condizioni economiche sconsigliavano incerti esperimenti altrove già falliti e invitava il governo a creare « le condizioni di ambiente, di calma, di ordine e di rispetto per cui la intelligente e operosa borghesia industriale possa portare nella discussione il suo contributo indispensabile e decisivo ». Alla lettera era unito un lungo e dettagliato memorandum⁹ dove venivano esposti i vari ordini di motivi che spingevano la Confindustria ad assumere tale posizione negativa.

Il memorandum, che si riferiva per motivi cronologici al solo progetto D'Aragona, ma le cui argomentazioni generali sono applicabili anche a quello Morandi, si apriva con la premessa che la posizione confindustriale non era determinata dalla difesa egoistica di interessi di classe, né da pregiudizi conservatori, ma derivava da una profonda conoscenza del problema. Dichiarava che gli scopi del nuovo istituto (potenziamento della produzione, pace sociale, elevazione dei lavoratori ecc.) coincidevano con quelli degli industriali, ma che tale istituto era non solo incapace a conseguirli, ma anche controproducente. Precisava ancora che le proprie argomentazioni erano indipendenti dalla natura pubblica o privata dell'impresa.

Il documento si preoccupava innanzitutto di smascherare la natura politica e il fine sovversivo che si celava dietro la richiesta di riconoscimento dei consigli di gestione; questi infatti non erano che il primo passo verso la nazionalizzazione dell'intero sistema economico e « il mezzo con il quale le correnti estreme intendono realizzare il loro programma di rivoluzione per il raggiungimento di un

⁹ Confederazione generale dell'industria, op. cit., vol. I, pp. 26-56.